

La vita si allunga, merito dell'Italia che sta bene e non dei geni selettivi

Nei dieci anni tra il 1998 e il 2008 la speranza di vita o vita media degli italiani è cresciuta di 2,5 anni per quanto riguarda le femmine, superando gli 84 anni, e di ben 3,3 anni per quanto riguarda i maschi, sfiorando i 79 anni. Al compimento degli ottanta anni arrivano quasi sei maschi su dieci e tre femmine su quattro. Numeri formidabili, attestati dalle ultimissime tavole di mortalità dell'Istat. Destinati a crescere ancora, anche se a ritmi che non potranno rimanere così alti – e infatti si va profilando, negli ultimi anni, un rallentamento, del resto inevitabile, dell'aumento della speranza di vita che riguarda particolarmente le donne, arrivate a soglie che hanno già dell'incredibile solo che si pensi che di centomila italiane ben tremila arriveranno al compimento dei cent'anni. A certi numeri non si arriva per caso, o in virtù di un destino particolarmente benevolo. Qui è il punto. Che non c'è modo di sfuggire alla tirannia della speranza di vita o vita media, nel senso che se le condizioni dell'esistenza peggiorano sensibilmente, se le prospettive si fanno fosche, se declinano stili e tenori di vita, allora è inevitabile ritrovare nell'abbassamento della speranza di vita il segno, pressoché immediato, di tutto questo. Non c'è chi non ricordi l'Unione sovietica, il suo tonfo, il caos che ne seguì in termini tanto politici che economico-sociali e perfino culturali. Bene, la vita media registrò un brusco balzo all'indietro, allontanandosi sensibilmente dai livelli europei. Ci sono voluti anni perché cominciasse il recupero.

Se negli ultimi dieci anni l'Italia è riuscita a guadagnare quasi 2,9 – un aumento enorme – la conclusione è inequivocabile: comunque la si metta il nostro paese tra il 1998 e il 2008 non è andato a far naufragio contro alcuno scoglio, non ha attraversato alcuna fase di impoverimento, il suo spirito pubblico e d'intrapresa non è tracollato. E se sembra che sia così allora vuol dire che gli indicatori "minori" (pure quelli economici sono tali) non funzionano e nascondono più di quanto non mostrino.

All'interno del dato generale si deve però annotare un doppio segnale di attenzione. Il primo è in verità atteso già da qualche anno, vale a dire il rallentamento della crescita della vita media, se non proprio il suo ristagno – tanto più plausibile, e in certo qual senso giustificato, quanto più cospicui sono stati i traguardi raggiunti. Nel corso del 2008 la vita media è cresciuta di poco più di un mese, ovvero a una velocità di neppure la metà del periodo e questo, ed eccoci al secondo elemento di attenzione, perché la vita media delle donne è aumentata di pochissimo, appena un terzo di mese. In effetti il divario femmine maschi quanto a speranza di vita si è ridotto in Italia di quasi un anno, passando dagli oltre sei del 1998 a poco più dei cinque attuali. E' un avvicinamento destinato con ogni probabilità a proseguire, in quanto figlio dell'altro, quello di stili e ritmi di vita socio-relazionali tra maschi e femmine.

Il secondo spunto di riflessione ci porta nei paraggi del genoma. Per restare alle donne italiane: su cento, circa quattro non arrivano ai sessant'anni, mentre tre su cento tagliano il filo di lana dei cento. Ciò vuol dire che si registra un "addensamento" assai pronunciato della speranza di vita delle donne italiane attorno a età assai alte e che risulterebbero ancora più alte se si escludessero le cause di

morte non collegate all'eredità genetica, come quelle non dovute a malattie. Non mi sembra di vedere in giro molte riflessioni attorno a un elemento così significativo che illustra, dati alla mano, quanto la vita sia, almeno quando può esplicitarsi ed esprimersi al di là dei bisogni più essenziali, ovvero una volta che la loro soddisfazione sia assicurata a tutti o quasi, straordinariamente poco selettiva. Non è questione di considerare semplicemente l'alta vita media delle donne italiane (84 anni), la questione ancora più importante è che la variabilità attorno a essa è minima, se si pensa che ancora a settant'anni di cento donne italiane 93-94 (escludendo dal computo quelle morte di una causa violenta) sono ancora in vita. Ciò sta a significare che, grazie alle più favorevoli condizioni generali di esistenza, che consentono una maggiore, e per così dire più distesa, esplicazione delle potenzialità individuali del dna, proprio le potenzialità collegate alla durata della vita risultano molto "equidistribuite" nella grande platea della popolazione femminile italiana. A tal punto equidistribuite, anzi, che la tanto decantata "costellazione dei geni che predispongono all'invecchiamento" che si va scoprendo proprio adesso appare ben diversa da come molti genetisti lasciano intendere che sia, ovvero una rarità che bacia pochi quanto fortunati individui. Quella costellazione di geni favorevoli è pane pressoché corrente, altro che rarità, viene da pensare leggendo le tavole di morte delle donne italiane. L'eredità genetica è generosa, dunque, distribuisce di buon grado le sue migliori caratteristiche. Non separa, ma unisce. E lo fa del tutto spontaneamente, solo che la si lasci lavorare in pace.

Roberto Volpi

